

COMMISSIONI RIUNITE

V (Bilancio, tesoro e programmazione),

IX (Trasporti) e X (Attività produttive, commercio e turismo)

3.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 GENNAIO 1989

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI, ONOREVOLE OSCAR MAMMI, SUL RIASSETTO DEL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA X COMMISSIONE MICHELE VISCARDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE DELLA X COMMISSIONE ALBERTO PROVANTINI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
Audizione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammì, sul riassetto del settore delle telecomunicazioni.		Mammì Oscar, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	3, 6, 13, 14 15, 16, 17, 19, 23, 24
Viscardi Michele, <i>Presidente della X Commissione</i>	3, 6, 7, 9, 13, 17, 24	Mangiapane Giuseppe	15, 16
Provantini Alberto, <i>Vicepresidente della X Commissione</i>	24	Matteoli Altero	9
Baghino Cesco Giulio	17	Nucara Francesco	17
Castagnola Luigi	9, 10	Rojch Angelo	14
Dutto Mauro	11, 13	Russo Vincenzo	8, 9
		Tamino Gianni	13, 14, 23
		Testa Antonio	9
		Valensise Raffaele	16

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,15.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammi, sul riassetto del settore delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo federalista europeo ha avanzato la richiesta di assicurare la pubblicità dei lavori della Commissione mediante ripresa con impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammi, sul riassetto del settore delle telecomunicazioni.

OSCAR MAMMI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Desidero, in primo luogo, ringraziare i presidenti ed i membri delle Commissioni riunite, che mi offrono la possibilità di affrontare alcune questioni piuttosto rilevanti in ordine al riassetto del settore delle telecomunicazioni. Si tratta, com'è noto, di un problema piuttosto annoso, a proposito del quale alcune voci autorevoli si sono espresse in termini di « spezzatino telefonico ». L'ultimo riassetto del settore risale, infatti, agli anni cinquanta, quando venne istituita la SIP, mentre in un momento molto più recente, con una delibera del 24 marzo 1988, il consiglio di amministrazione dell'IRI ha espresso un

orientamento piuttosto preciso sull'assetto organizzativo del sistema delle telecomunicazioni. In particolare, è stata sottolineata l'esigenza di raggruppare le società che all'interno del gruppo IRI-STET svolgono attività di telecomunicazione in un unico polo, in cui dovrebbe confluire anche l'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Quest'ultima, come è noto, fu istituita nel 1925 a seguito della privatizzazione dei servizi telefonici decisa dal Governo Mussolini nel 1923, da cui derivò anche la suddivisione degli stessi servizi telefonici in cinque aree da privatizzare, oltre ad una sesta area rappresentata dalla telefonia interurbana. Mentre le prime cinque aree furono gestite da privati, per la sesta, che non era in grado di assicurare profitti, fu necessario procedere alla costituzione di un'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Successivamente, nel 1933, tre delle cinque aree suddette furono trasferite nuovamente allo Stato; conseguentemente, accanto all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, che conservava le sue prerogative, fu istituita la STET che assunse la funzione di *subholding* dell'IRI.

Attualmente, il criterio in base al quale vengono ripartite le competenze tra le suddette aziende è rappresentato dalla distanza delle comunicazioni: infatti la SIP si occupa delle telefonate urbane, l'ASST delle telefonate interurbane nazionali o rivolte verso alcuni paesi del Mediterraneo, mentre l'Italcable è competente per le distanze più lunghe.

Il problema del riassetto del settore delle telecomunicazioni si inserisce nel doppio provvedimento (originariamente si trattava di un provvedimento unico, ma per agevolarne l'esame parlamentare si è ritenuto opportuno suddividerlo in due

disegni di legge) che è stato presentato venerdì scorso al Consiglio dei ministri e che dovrebbe essere esaminato da quest'ultimo nella seduta di venerdì prossimo.

Per quanto concerne più specificamente il merito dei due provvedimenti, mi soffermerò in modo particolare su quello attinente al riassetto del settore delle telecomunicazioni, mentre l'altro disegno di legge sarà oggetto soltanto di alcuni riferimenti.

Per quanto riguarda, inoltre, le direttive CEE in materia di telecomunicazioni, desidero ricordare che esse prevedono la separazione tra la regolamentazione e la gestione del settore; ciò comporta, com'è evidente, alcuni problemi in relazione all'attuale rapporto tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e quella che potrebbe essere definita l'azienda posta e bancoposta, soprattutto in vista dell'esigenza di pervenire ad una separazione tra il controllo e la gestione dei servizi di telecomunicazione. Nell'attuale assetto, infatti, il Ministero è costituito dall'Amministrazione per le poste e telecomunicazioni e dall'Azienda statale per i servizi telefonici, dirette da un unico consiglio di amministrazione, presieduto dal ministro o da un sottosegretario delegato da quest'ultimo e composto dai dirigenti del ministero, da rappresentanti sindacali designati mediante elezione, da esponenti dell'Avvocatura dello Stato, del Consiglio di Stato e così via. Si tratta di una situazione del tutto anomala, nel senso che il Ministero, di fatto, non esiste; infatti, gli unici dipendenti previsti sono il ministro, il capo di gabinetto, il segretario, i sottosegretari e le loro segreterie, mentre tutto il resto del personale dipende dall'azienda posta e bancoposta. Vi è, inoltre, l'azienda dei telefoni. Il disegno di legge di riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni prevede la costituzione di un vero e proprio apparato ministeriale con un personale di 2.600 dipendenti; stiamo discutendo con il Ministero del tesoro sulla congruità di tale numero — gli uffici del Ministero delle poste si

sono espressi positivamente — e sull'eventualità di una sua diminuzione.

Vorrei precisare che il controllo e la vigilanza che il Ministero dovrà esercitare si concretizzeranno non solo a livello centrale, ma anche a livello periferico, vista la consistenza numerica degli uffici (14 mila) destinati a quel servizio — mi riferisco al settore delle poste — disseminati su tutto il territorio nazionale. Tale tipo di controllo — che dovrà essere esercitato sul settore delle telecomunicazioni — verrà indirizzato, in relazione al governo dell'etere, all'utilizzazione delle frequenze attraverso i Circostel e attraverso i servizi radioelettrici a livello centrale.

Il Ministero diventerà, pertanto, un organo di indirizzo, di programmazione e di controllo, perdendo l'esercizio della gestione che, al momento attuale, grava pesantemente sui propri vertici politici e amministrativi. Riterrei opportuno che questo insieme di oneri gestionali venissero eliminati, anche perché la figura del ministro è, a mio avviso, quella di un rappresentante dell'utenza e di un soggetto vigilante in grado di fornire le linee d'indirizzo e di programmazione e non quella di un « gestore » della materia delle poste e del bancoposta.

L'azienda delle poste, del bancoposta e di telematica pubblica (intendendo con questo termine tutti quei servizi telematici, i quali viaggiano su vettori diversi dai precedenti e che sostituiranno quelli telegrafici) sarà dotata di un proprio consiglio d'amministrazione. Vorrei precisare che il personale attualmente in servizio rimarrà nel comparto del pubblico impiego diversamente da quanto è avvenuto in precedenza, quando è stato costituito un ente pubblico con un contratto di natura privatistica. Le richieste dei sindacati per un'eventuale trasformazione in ente pubblico (una delle organizzazioni ha, addirittura, prospettato la costituzione di una società per azioni da trasferire sotto la gestione dell'IRI) sono state parzialmente accolte, nel senso che verrà costituita una commissione — con la loro partecipazione — la quale dovrà indicare le vie più idonee al raggiungimento del

pareggio. Una volta raggiunto tale obiettivo, attraverso un atto amministrativo, per evitare un successivo passaggio legislativo, l'azienda potrà essere trasformata in ente pubblico a condizione del mantenimento del pareggio, pena la decadenza — e non lo scioglimento — del consiglio d'amministrazione.

Ritengo opportuno ricordare che con un precedente disegno di legge, approvato dai due rami del Parlamento, proposi la distinzione delle funzioni — unificate nel 1974 — di direttore dell'azienda dei telefoni di Stato da quella di ispettore delle telecomunicazioni. Avevo, infatti, considerato l'Azienda di Stato come compresa nel settore delle telecomunicazioni (assieme alla SIP e all'Italcable), per cui questa commistione avrebbe potuto determinare qualche incongruenza in vista del riassetto complessivo. Nella configurazione del nuovo Ministero è prevista, pertanto, una separazione delle due cariche di direttore generale e di ispettore delle telecomunicazioni.

Con il disegno di legge viene stabilito che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni affiderà la concessione ad una sola società (non si verificherà pertanto quella pluralità di concessioni come avviene attualmente con la SIP, l'Italcable e le società minori come la Telemar), per cui, quest'ultima, qualora intenda avvalersi di società controllate per lo svolgimento di alcuni servizi, dovrà ottenere il preventivo assenso dei Ministeri delle poste e delle partecipazioni statali. Per quanto riguarda le società collegate, viene, inoltre, prevista l'ipotesi che, per esempio, Telemar, la quale si occupa di servizi radiomarittimi, resti tale e si costituisce eventualmente una società per i servizi a valore aggiunto e una per il settore del radiomobile (considerata la sua probabile diffusione ed i conseguenti problemi di commercializzazione); si tratterà, comunque, di un'unica concessionaria con la sola eccezione di ipotesi di subconcessione da ottenersi attraverso la preventiva autorizzazione ministeriale.

Da tutto ciò risulta evidente che, in sede legislativa, non si doveva e non si

dovrà porre il problema della ristrutturazione del settore: se cioè debbano rimanere distinte una società finanziaria e una operativa, oppure se il tutto debba confluire globalmente in un'unica società, così eliminando quella *subholding* costituita nel 1933. Non so se tale questione verrà risolta attraverso una legge (prima di venerdì scioglierò tale dubbio insieme al ministro Fracanzani) oppure se, in sede di Consiglio dei ministri, nel momento in cui il testo verrà approvato, si deciderà di demandare alle indicazioni del CIPI, da fornire su proposta del ministro delle partecipazioni statali. Sarebbe, forse, più auspicabile individuare una soluzione in sede di relazione, perché, qualora dovessimo seguire la strada del disegno di legge, dovremmo rinviare quelle indicazioni, con il rischio di farle pervenire tardivamente rispetto all'approvazione della legge. Comunque, tale questione troverà la sua composizione non in sede legislativa, ma nell'ambito dell'IRI, che dovrà tenere conto delle indicazioni fornite a livello governativo, se il Governo intenderà darle.

Nella sostanza, il disegno di legge prevede un'unica concessionaria (tralascero le relative norme di carattere tecnico che seguiranno la convenzione), un canone ordinario, che riguarderà tutti i servizi (vi sarà, pertanto, un aumento che andrà dai 440 miliardi del prossimo anno ai 900 miliardi nel giro di tre o quattro anni, a seconda del futuro *trend* di sviluppo delle telecomunicazioni) e un canone straordinario della durata di dieci anni, calcolato nella misura del 10 per cento per il primo triennio, dell'8 per cento dal quarto al settimo anno e del 5 per cento dall'ottavo al decimo sugli introiti derivanti dai servizi che verranno trasferiti.

In altri termini, si dà luogo ad una valutazione di tipo reddituale in considerazione della complessità di una stima patrimoniale e dei tempi che abbiamo di fronte rispetto anche alle scadenze comunitarie. Devo dire che non è facile quantificare immediatamente questa valutazione di tipo reddituale; se dovessimo considerare il *trend* degli ultimi cinque anni, che

comunque aumenta di anno in anno, avremmo una media del 2,5 per cento, in base alla quale i servizi trasferiti avrebbero un controvalore di 2.300 miliardi. In realtà tale valutazione è non solo prudente, ma anche piuttosto pessimistica, poiché, se dovessimo riferirci al libro verde, la tendenza sarebbe addirittura del 7-8-9 per cento; in ogni caso, il *trend* nei prossimi anni non sarà certamente del 2,5 per cento e quindi gli introiti derivanti dal canone straordinario saranno assai più rilevanti.

Un problema sorto con riferimento ai 18 mila dipendenti (14 mila dell'Azienda di Stato, cui si aggiungono i 4 mila dei servizi delle telecomunicazioni operanti presso il ministero) riguarda l'onere molto rilevante da versare all'INPS in relazione alla ricostruzione della carriera pensionistica di questi dipendenti.

Se dovessimo calcolarlo con riferimento alla normativa vigente, sarebbe di 1.200-1.300 miliardi; tuttavia, tale normativa riguarda l'ipotesi in cui il singolo dimissionario dal pubblico impiego passi ad una impresa privata e quindi ricada sotto il trattamento pensionistico dell'INPS. L'Istituto fa notare che questa ricongiunzione pagata dal singolo viene valutata con occhio particolarmente benevolo e comunque non è sufficiente a ripagare dell'onere gravante sull'ente per l'inserimento di questo nuovo lavoratore; di conseguenza, l'INPS fa un calcolo assai più elevato in relazione alla riserva che intende costituire. Occorrerà sciogliere questo nodo, ricercando una soluzione che non gravi sul Tesoro e naturalmente sulla STET al di sopra della misura che questa aveva preventivato; affronteremo il problema nelle prossime ore, prospettando una indicazione che verrà valutata venerdì 27 gennaio dal Consiglio dei ministri.

Naturalmente si prevede qualche garanzia dovuta per il personale che chiedi di essere reinserito nel pubblico impiego, attraverso una estensione dell'istituto della riammissione riguardante allo stato solamente il dimissionario; in questo caso, esso verrebbe applicato anche al la-

voratore che, *ope legis*, viene trasferito dall'impiego pubblico a quello privato.

PRESIDENTE. A tal fine, sarà sufficiente applicare la normativa vigente?

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sarà necessario inserire una innovazione rispetto alla normativa attuale; altrimenti, l'istituto non sarebbe applicabile. Occorrerà, dunque, prevedere in questo disegno di legge un'estensione della riammissione anche al personale che non è dimissionario, ma è stato trasferito per effetto della legge.

Venendo alle conclusioni finali, devo dire che il provvedimento è molto importante ed estremamente urgente. Se avessi avuto bisogno di convincermi della necessità del disegno di legge, sarei giunto a tale determinazione questa mattina, dopo aver visitato il centro di telecomunicazioni all'Inviolatella. Nella zona il comune nel 1974, con una variante al piano regolatore, ha individuato un'area destinata alle telecomunicazioni, dove è in costruzione un centro — quasi completamente realizzato — su iniziativa dell'Azienda dei telefoni di Stato. Dalla torre di questo centro ho potuto osservare come limitrofo ad esso ve ne sia un altro della SIP, la cui costruzione, iniziata pressoché negli stessi anni, è anch'essa in fase di ultimazione. Mi limito a questo esempio per dire che mi pare estremamente difficile affrontare i problemi degli anni novanta dando luogo ad una duplicazione, a volte fatale, di investimenti; a tal fine, da vari mesi non solo ho mantenuto un comitato dei gestori delle telecomunicazioni che era già preventivato, ma ho preceduto la sua attività, proprio per evitare che si determinassero nella realizzazione degli investimenti o in circostanze diverse discrasie tra un gestore e l'altro.

Il provvedimento è necessario perché abbiamo bisogno di una certa dimensione — d'altro canto, in nessun paese occidentale ed industrializzato è presente questa pluralità di gestori — per assicurare un servizio, che non è soltanto telefonico; si

pensi all'espansione dei servizi telematici, a quelli a valore aggiunto, a quelli riguardanti ormai il singolo cittadino o al Minitel esistente in Francia.

Credo che questo riordinamento sia opportuno, perché gli investimenti nel settore delle telecomunicazioni nei prossimi anni saranno piuttosto imponenti; erano stati previsti nella legge finanziaria con il piano Europa nella misura di 36 mila miliardi, cui se ne aggiungevano 10 mila, che in un primo momento dovevano essere suddivisi in due porzioni di 5 mila miliardi tra la Cassa depositi e prestiti e il mercato e che successivamente sono stati tutti riservati a quest'ultimo. Avremo dunque bisogno di effettuare investimenti massicci (si potrà affrontare il discorso anche in sede parlamentare senza turbare le aspettative del Tesoro, con riferimento alla raccolta del risparmio, particolarmente in espansione, da parte del bancoposta), di tenere il passo rispetto alle tecnologie, che si innovano a ritmo galoppante. Di fronte a tale situazione, mi sembra che la pluralità dei gestori contrasti con la necessità di essere presenti nel settore in modo competitivo ed efficace.

Il disegno di legge assume particolare rilievo, non solo perché riguarda un settore estremamente importante della vita produttiva del paese. Si parla spesso, forse troppo, di privatizzazione. Questa è l'unica vera privatizzazione esistente, perché una società dell'IRI passa ad un gruppo privato, pur mantenendo la forma societaria che aveva precedentemente. Mi sembra estremamente importante che, a questo punto anche con il consenso dei sindacati, i quali credo ritireranno nelle prossime ore l'ipotesi di sciopero avanzata in relazione alla riforma, si riesca a varare un provvedimento riguardante un settore, la cui privatizzazione, sia pure sotto la mano pubblica, appare a mio giudizio necessaria.

Non ho mai ritenuto che, per esempio, il servizio postale possa essere privatizzato, in quanto svolge una funzione sociale in diversi aspetti, che vanno dal

trasporto, dalla diffusione e dal recapito della stampa al pagamento della pensione nel paesino più sperduto. Senza dubbio, però, alcuni segmenti di servizi debbono essere privatizzati, secondo una tendenza per altro verso esistente in Europa, eventualmente anche sotto la forma di affidamento a cooperative di lavoratori.

Questa è dunque la prima massiccia operazione che si prospetta nell'immediato all'orizzonte; essa costituisce da questo punto di vista un'esperienza che non bisogna sbagliare, poiché in questo caso si determinerebbero contraccolpi anche su ipotesi future concernenti segmenti di servizi pubblici o di altri settori.

Nel corso della mia esposizione mi sono limitato ad affrontare il discorso relativo alla riforma, in termini legislativi, del settore delle telecomunicazioni.

Per quanto riguarda, invece, il livello raggiunto dall'innovazione tecnologica sia in riferimento alla cablatura in fibre ottiche sia in relazione all'elettronificazione delle centrali, potrò eventualmente fornire alla Commissione dati più completi, ma meglio di me potranno farlo altri colleghi che hanno una competenza più specifica in materia.

Personalmente, ho ritenuto più opportuno soffermarmi nell'illustrazione dei due disegni di legge di riassetto del sistema delle telecomunicazioni che — mi auguro — saranno approvati nella prossima seduta del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare, anche a nome dei colleghi, il ministro Mammi per la sua ampia ed esauriente esposizione e per la disponibilità, che egli ha manifestato, a fornire ulteriori elementi di documentazione.

Desidero, inoltre, ricordare ai colleghi che, pur essendo il ministro Mammi un autorevole esponente del Governo, e quindi in grado di affrontare anche questioni di carattere generale, egli ha una competenza specifica in materia di telecomunicazioni; ritengo, pertanto, opportuno rivolgere al ministro domande strettamente attinenti alla sua competenza specifica.

VINCENZO RUSSO. Nell'associarmi al ringraziamento espresso dal presidente per l'ampia ed esauriente esposizione del ministro Mammi, desidero partire dalla premessa, a mio avviso paradossale, che la struttura del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni si compone di due aziende autonome.

Per quanto concerne il merito dei disegni di legge illustratici dal ministro, si deve rilevare che il trasferimento dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici assume un carattere propedeutico rispetto al programma di riassetto del sistema delle telecomunicazioni del nostro paese. In proposito, desidero rivolgere al ministro Mammi un invito a valutare con attenzione i tempi di attuazione dei suddetti provvedimenti. Infatti, se si considera che sarà necessario procedere ad un confronto piuttosto laborioso all'interno delle diverse forze politiche e che, inoltre, incombe la scadenza delle elezioni europee, si può rilevare agevolmente come il tempo a nostra disposizione non sia molto. È evidente, quindi, che il Parlamento non è in grado di far fronte all'urgenza con cui deve essere affrontato il problema del riassetto del sistema delle telecomunicazioni, soprattutto per quanto riguarda la ristrutturazione dell'azienda delle poste e del bancoposta, che è di esclusiva competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Si tratta, infatti, di un processo di razionalizzazione della struttura produttiva e di riorganizzazione del personale, dal momento che circa 18 mila dipendenti saranno trasferiti alla nuova concessionaria che, secondo la proposta avanzata dall'IRI, dovrebbe essere la STET. Per quanto riguarda, in particolare, quest'ultima, desidero ricordare che già durante l'esame della legge finanziaria per il 1988 furono affrontati i problemi relativi alla razionalizzazione del sistema delle telecomunicazioni in Italia, da attuarsi tramite l'istituzione di un fondo di dotazione, da parte dello Stato, di circa 5.500 miliardi. Tuttavia, tale stanziamento, per vari motivi, non venne approvato.

In tale contesto, risulta ancora più apprezzabile lo sforzo compiuto dalla STET, che ha perseguito l'obiettivo di razionalizzare il sistema delle telecomunicazioni tramite il ricorso al mercato finanziario, anche in considerazione del notevole ritardo in cui si trova l'Italia rispetto ad altri paesi europei come la Germania federale, la Francia e la Gran Bretagna. In proposito, desidero citare anche il caso degli Stati Uniti d'America, in cui l'installazione di nuovi apparecchi telefonici avviene dopo un solo giorno di attesa; in Italia, invece, non si registra la stessa celerità nel far fronte alle domande dei nuovi utenti.

In tale situazione, il trasferimento dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici alla nuova concessionaria rappresenta una prima risposta che deve essere data all'esigenza di razionalizzare il nostro settore delle telecomunicazioni, al fine di renderlo competitivo con quelli degli altri paesi. In tal senso, la delibera emanata il 24 marzo 1988 dal Consiglio di amministrazione dell'IRI rappresenta un fatto piuttosto rilevante, dal momento che prevede il trasferimento dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici ad una nuova concessionaria che — se ho ben capito — dovrebbe essere la STET; al suo interno verrà attuato un processo di razionalizzazione in grado di rispondere nel migliore dei modi alle esigenze di produttività, economicità della gestione e salvaguardia degli utenti. Si dovrà, in sostanza, dar vita ad un nuovo organismo che, pur rimanendo sotto il patrocinio dell'IRI, sia in grado di confrontarsi con le analoghe strutture esistenti in altri paesi.

Desidero, inoltre, prendere atto con soddisfazione delle enunciazioni contenute nell'ultima parte dell'esposizione del ministro, anche se non si può negare che esiste un problema relativo ai criteri in base ai quali sarà effettuato il trasferimento dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici; il problema riguarda, in particolare, la situazione dei dipendenti, per i quali dovrà essere sancito il principio dell'immissione automatica nella nuova

concessionaria con la stessa posizione lavorativa.

Desidero anche prendere atto con soddisfazione della disponibilità manifestata sia dall'INPS sia dal Parlamento al fine di evitare il determinarsi di « buchi neri » nella previdenza...

LUIGI CASTAGNOLA. Mi sembra piuttosto difficile prendere atto di una situazione che non è stata ancora definita! Infatti, il ministro ha affermato che i relativi problemi saranno risolti nelle prossime ore.

VINCENZO RUSSO. Onorevole Castagnola, al momento opportuno valuteremo se i nostri timori sono maggiori o minori rispetto a quelli del ministro Mammi.

In conclusione, esprimo l'auspicio che l'utenza italiana sia dotata di un servizio all'altezza di quelli prestati in altri paesi.

PRESIDENTE. Vorrei far presente ai componenti le tre Commissioni riunite che, a seguito di un ritardo con cui ha avuto inizio la seduta odierna, si è determinata una sovrapposizione tra i nostri lavori e l'orario fissato per l'inizio di quelli delle Commissioni riunite VIII del Senato e IX della Camera. Pertanto, l'audizione presso tali Commissioni — cui devono partecipare taluni colleghi presenti in questa sede — avrà inizio con un lieve ritardo rispetto all'ora prevista; auspico, quindi, che i nostri lavori si concludano in modo tale da non rendere eccessivo il ritardo stesso. A tal fine, raccomandando a tutti i colleghi che intendano intervenire di porre domande brevi e mirate.

ANTONIO TESTA. Mi domando se sia possibile dare la precedenza, nelle iscrizioni a parlare, ai membri della Commissione trasporti, per consentire di iniziare al più presto i lavori del Comitato sulla sicurezza del volo.

Per quanto riguarda la materia in discussione, gradirei sapere dal ministro quando verremo a conoscenza delle deci-

sioni del Governo sulla creazione di un unico gestore del polo delle telecomunicazioni. La seduta odierna non potrà risultare, quindi, esaustiva della materia in discussione. Pur potendo trattare la questione in una sede diversa da questa, riterrei preferibile incontrarci nuovamente nell'ambito delle Commissioni riunite, non appena il Governo avrà fatto conoscere nel merito le proprie decisioni; altrimenti, si rischierebbe di fare un lavoro inutile.

Vorrei, inoltre, sapere dal ministro se esistano contatti e possibilità di collegamento per la costituzione di un polo finanziario riguardante la gestione delle risorse acquisite attraverso i depositi postali, il bancoposta e via dicendo. Ricordo che, poco tempo fa, si parlava addirittura di un'operazione analoga a quella attuata per le Ferrovie dello Stato (la Banca delle telecomunicazioni). Se così non fosse, gradirei per lo meno capire come questo sistema possa diventare retributivo e dinamico come tanti altri, anche alla luce dei consistenti depositi di tanti cittadini economicamente deboli.

ALTERO MATTEOLI. Concordo perfettamente con lei quando afferma che il riordinamento in discussione rappresenterebbe l'unica vera privatizzazione. Il passaggio di una società dell'IRI al settore privato, infatti, riguarderebbe aziende nelle quali la componente privata era già presente. Partendo da questo dato, vorrei chiederle come verrà salvaguardato, nell'ambito del riordinamento, quell'aspetto di servizio sociale che presumo il settore delle telecomunicazioni debba mantenere.

Per quanto riguarda il nodo relativo alla futura struttura della società (finanziaria ed operativa nello stesso tempo oppure distinta in due componenti) non ritiene che la soluzione di questo « problema » non debba essere interamente affidata all'IRI? Vista l'enorme rilevanza della questione, credo che il Parlamento debba esprimere la propria valutazione politica, non limitandosi a semplici consigli, come lei ha lasciato intendere.

LUIGI CASTAGNOLA. La materia in discussione è talmente vasta da rendere difficile per tutti noi interloquire con una pertinenza, per così dire, scalare, nella formulazione delle domande oltre che delle considerazioni. Intendo ribadire quanto affermato, insieme ad altri colleghi, nelle precedenti audizioni; dopo aver ascoltato le informazioni che i ministri sono in grado di fornirci o ritengono di darci, la cosa più semplice da immaginare è che la Commissione torni a riunirsi il più presto possibile. Da molti mesi a questa parte insistiamo — come il presidente ricorderà — affinché il Parlamento possa pronunciarsi, sulla base di documenti scritti, sulle materie in esame nel modo più chiaro e perentorio possibile nell'ambito delle sue responsabilità. A nessuno di noi sfugge, infatti, che l'onorevole Mammi è il quarto ministro delle poste che ci viene a prospettare delle scadenze per la trattazione della materia. L'unica differenza con i suoi predecessori risiede nella misura del tempo: per il primo dei quattro ministri la questione doveva essere esaminata « entro il prossimo mese »; per il secondo « entro il mese in corso »; il ministro a lei antecedente parlò di « pochi giorni »; nei mesi precedenti si è fatto riferimento a venerdì prossimo, mentre ora sembra rinviarsi alle prossime ore; ciononostante, crediamo che tale fenomeno non sia dipeso da inettitudini soggettive, ma dagli enormi problemi politici che il Governo non è stato in grado di risolvere. Ravvisiamo, inoltre, elementi di ambiguità molto consistenti anche in quanto affermato nella giornata odierna. Riterremmo, per esempio, necessari alcuni chiarimenti, non essendoci una tabella al riguardo, sugli oneri finanziari che comporterà la riforma, sulla loro ripartizione in base alle decisioni che il Governo dovrà assumere: i governi esistono, infatti, per decidere, non per amministrare le notizie!

Per quanto riguarda le decisioni da assumere stiamo, per molti versi, in alto mare, se le cose stanno in questi termini: al momento, sembrano mancare le decisioni. Forse dai giornali di sabato appren-

deremo che il Consiglio dei ministri ha deciso, per poi dover verificare come molte questioni non siano state affrontate.

Sul problema della ripartizione degli oneri non è possibile discutere nella seduta odierna, ma sarebbe, comunque, opportuno riportare alcuni esempi significativi come quello della siderurgia. In quel settore si continuano a rinviare le decisioni al futuro, aggravando la situazione e moltiplicando gli oneri. È necessario, pertanto, un maggior senso di responsabilità da parte di tutti nei riguardi di una questione per la quale il nostro paese sta registrando notevoli ritardi, tali da suscitare pronunciamenti molto severi. Questo era il senso delle interruzioni rivolte al collega in modo cordiale, come sempre.

In merito alla questione delle concessioni dal punto di vista delle responsabilità che si attribuiscono, mi permetto di prospettare quest'ipotesi: essendo cinque o sei i partiti della coalizione (si potrebbero enumerare anche le correnti, ma non ritengo sia questa la sede per farlo), supposto che il sistema delle concessioni o delle subconcessioni debba dar luogo in via teorica a livelli in cui siano collocate persone dotate, per esempio, di tessere politiche diverse, tale sistema potrebbe impedire la moltiplicazione dei centri di decisione, con conseguente impossibilità di risolvere i problemi di fronte ai quali ci troviamo?

La terza questione riguarda il rapporto con l'Europa, di cui si parla tanto giustamente, ma alle volte a sproposito. Mi riferisco al rapporto tra concessione e gestione, che lei ha già ricordato e che tutti conosciamo da moltissimo tempo. Non le sembrerebbe — lei è il terzo ministro da noi ascoltato, ma torneremo a discutere dell'argomento, forse con la partecipazione contemporanea dei responsabili dei tre dicasteri — che dal punto di vista della razionalità e della aderenza al principio esposto, nel momento in cui il manifatturiero della STET veniva spostato su un'altra finanziaria dell'IRI, sarebbe stato giusto trasferire l'intero comparto su tale finanziaria? In altri ter-

mini, se si deve corrispondere a quel criterio elementarissimo cui lei ha fatto riferimento, senza dubbio quella sarebbe stata l'unica risposta possibile. Leggendo i giornali (ma non occorre particolare fantasia per immaginarlo) si apprende come le ragioni che hanno presieduto a questa mancata decisione non siano di politica industriale o delle telecomunicazioni.

La quarta questione riguarda i contratti, con riferimento ai finanziamenti ed altri aspetti dai lei considerati. Essa è in fondo una esemplificazione della precedente domanda sulla tabella delle risorse. Ci possiamo trovare in una situazione in cui le difficoltà presenti nel risolvere le questioni siano tali da determinare una insufficienza ed una carenza perduranti di investimenti nei vari settori (non riassumo i diversi riferimenti per ragioni di brevità). Da questo punto di vista, è immaginabile che il Governo, non avendolo fatto fino ad oggi, quando fa riferimento al CIPI o al CIPE, possa indicare una data certa, entro cui tutti gli elementi siano determinati in un percorso nel quale vi siano le decisioni relative, in modo da superare quello che in termini di impianto, di investimenti, di ritardo nel nostro paese tutti lamentiamo come un fatto profondamente negativo? È immaginabile che il Governo sia in grado di procedere in questo modo nelle decisioni da assumere, come la più elementare delle consapevolezze in questa materia richiederebbe? Capisco come a questa domanda si possa rispondere solo in termini di auspicio o di augurio. Tuttavia, secondo il nostro punto di vista, il Parlamento dovrebbe sollecitare il Governo a procedere non tanto velocemente — onestamente, questo mi sembra troppo poco rispetto alla situazione in cui ci troviamo — quanto con cognizione dei punti di riferimento, relativamente ai quali senza dubbio esistono delle interconnessioni.

È immaginabile che per la scelta del *partner* internazionale dell'Italtel si possa procedere in tali condizioni di debolezza per quello che riguarda la parte italiana? Se questa trattativa (che secondo quanto

apprendiamo dai giornali sembrerebbe ogni giorno essere stata già definita) avvenisse nell'ambito di un potenziamento del settore delle telecomunicazioni unificato attorno ad un unico polo, l'Italia potrebbe fruire di una condizione per negoziare certamente migliore di quella attuale. Non nutriamo fortissime perplessità sul fatto in sé, perché non ci dobbiamo dividere tra contrari e favorevoli alla trattativa; noi siamo tra quanti ritengono che ci troviamo nelle condizioni di stipulare un accordo in una posizione di subalternità rispetto al *partner* straniero, con tutto quello che ciò comporta.

Sono queste alcune delle questioni che volevo porre, pur sapendo quanto sia difficile anche per ragioni obiettive ricevere una risposta che sia in qualche modo collegata.

MAURO DUTTO. Rispetto ad una serie di osservazioni critiche che sono state qui postulate, credo di dover riprendere le direttive e le indicazioni date dal Parlamento nel corso degli ultimi cinque anni; con esse si chiedeva quanto veniva prospettato anche dalla CEE e quanto mi sembra sia stato riconosciuto ed attuato con i due disegni di legge che il ministro ha presentato.

La divisione del momento della programmazione e dell'indirizzo da quello della gestione rappresenta un aspetto fondamentale, che ritengo sia stato colto, anche se con ritardo; di questo, infatti, si parlava da quattro o cinque anni, ma resta comunque il fatto che finalmente tale obiettivo è stato raggiunto.

Credo che la Commissione in questa sede abbia un interesse preciso ad affrontare il problema (collocamento, riaccorpamento, fasi del passaggio) del personale; nel momento in cui il Governo avrà preso una decisione, probabilmente chiederemo al ministro di tornare a riferire in questa sede per offrire tutti i chiarimenti necessari e manifestare la sua disponibilità agli aggiustamenti richiesti in sede parlamentare, ma attualmente attraverso questa audizione dei tre ministri cerchiamo soprattutto di cogliere le strategie com-

plessive del settore delle telecomunicazioni. Chiedo dunque all'onorevole Mammi quanto ho già chiesto ai presidenti delle Commissioni e agli altri ministri: riterrei cosa estremamente utile che lei, insieme ai responsabili dei Ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali, venisse nuovamente in questa sede per presentare il quadro delle connessioni dei programmi dei tre dicasteri in un settore che, come altri hanno sostenuto, deve far fronte ad una esigenza di integrazione globale intesa come fattore strategico per il futuro.

Dalle indicazioni da lei fornite risulta evidente, nel momento in cui si è optato per una sola concessionaria, che si è « tenuto duro » sul principio secondo cui non si doveva frammentare in termini di lottizzazione politica quanto doveva essere unitariamente gestito da un'unica concessionaria; mi sembra di aver capito che tale società si chiamerà Superstet e che, comunque, avrà il compito di essere unico referente con una serie di subconcessioni che opereranno nei vari settori.

L'altra questione mi sembra sia stata già parzialmente introdotta dal collega Castagnola: per creare una situazione di concorrenzialità, che lo stesso ministro dell'industria ha ritenuto essenziale, sul piano delle indicazioni della CEE non pensa di dover superare la derivazione finanziaria dell'azienda manifatturiera dalla finanziaria che si occupa dei problemi riguardanti la rete dei servizi? In effetti, l'Italtel, collocata nella stessa famiglia, avrebbe di fatto una condizione privilegiata rispetto ad altre aziende che operano nel nostro paese. Non credo sia politica industriale o del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni escludere tale azienda dal mercato, anche perché il mantenimento di una situazione di concorrenzialità viene richiesto dalla CEE e dalle regole del mercato.

Per quanto riguarda la scelta del *partner*, vi è stata una consultazione con il ministro delle partecipazioni statali? Mi limito a formulare un'osservazione rispetto ad una serie di informazioni derivanti dalla stampa: la scelta che sembra

essere stata compiuta a favore della AT & T garantisce certamente una massiccia presenza sul piano internazionale, ma determina anche una grande debolezza di contrattazione. L'Italtel, infatti, sarà un essere minuscolo rispetto a quel gigante con la possibilità di essere schiacciata, laddove una scelta di un *partner* europeo di dimensioni più accettabili avrebbe, probabilmente in termini strategici, creato situazioni diverse, consentendo alla società italiana di svolgere un ruolo maggiore nell'assunzione delle decisioni.

Per quanto riguarda l'assetto delle risorse, non potremo fare altro che prendere atto delle soluzioni tecniche che ci verranno fornite dal ministro; avremo poi la possibilità di discuterle durante l'esame del disegno di legge.

Desidero ancora formulare due ultime osservazioni rispetto a tre settori, che, pur essendo stati considerati di sfuggita dal ministro, sono a mio avviso strategici nei confronti delle scelte da assumere.

In primo luogo, nella organizzazione e nelle subconcessioni è prevista una forma di identità aziendale nella gestione del satellite, considerando che Telespazio deve essere un servizio in grado di garantire una serie di protagonisti facenti capo anche ad altre finanziarie?

In secondo luogo, desidero riallacciarmi al discorso, appena sfiorato dal ministro, relativo alla cablatura e alla diffusione delle fibre ottiche, dal momento che in questo settore si riscontrano alcune strozzature rispetto ad una serie di programmi che si ricollegano anche al contenuto della proposta di legge sulla regolamentazione del sistema radiotelevisivo, attualmente in discussione al Senato. Infatti, le questioni relative all'utilizzazione del cavo, che in passato erano state accantonate, ritornano ora di attualità grazie alla diffusione di alcune indiscrezioni, come quella secondo cui al momento della costruzione delle autostrade viene predisposto anche un sistema di cavi o l'altra in base alla quale alcune città starebbero provvedendo in proprio alla predisposizione di programmi di cablatura.

In tale contesto, sarebbe forse auspicabile una maggiore valorizzazione della figura del cavo, inteso come mezzo per superare le strettoie nelle quali si sta imbattendo anche la nuova legge di regolamentazione dei servizi radiotelevisivi. Si tratta, come è evidente, di una questione strettamente connessa a quella relativa alle fibre ottiche, che assumono un peso determinante nella prospettiva di un futuro assetto in cui la strategia delle telecomunicazioni sia improntata alla salvaguardia dei principi di giustizia ed equità, pur senza sacrificare l'economicità complessiva del sistema. Da questo punto di vista, vorrei che il ministro ci fornisse ulteriori indicazioni, anche in relazione all'eventualità, che egli ha prospettato, di emanare un provvedimento di liberalizzazione dei settori che si trovano al di sotto della concessione. Non si può, infatti, dimenticare che il monopolio da parte della SIP e della STET ha determinato una strozzatura nel settore della manutenzione e in quello delle reti private di comunicazione. Per far fronte a tale situazione quasi tutti i gruppi parlamentari hanno presentato una proposta di legge che prevede la liberalizzazione dei colaudi e degli allacciamenti.

Com'è evidente, non si tratta di elementi marginali, ma di fattori la cui incidenza è valutabile nell'ordine di alcune migliaia di miliardi sia in relazione ai risparmi che le aziende potrebbero ottenere da una gestione computerizzata e telematica delle scorte di magazzino, sia in rapporto agli investimenti delle industrie che hanno subito un rallentamento a causa dell'incapacità da parte del gestore pubblico di fornire risposte adeguate alle domande provenienti dal settore bancario e da quello industriale. Infatti, l'unica innovazione recentemente introdotta è rappresentata dal sistema Itapac, che ha un carattere frammentario e non è del tutto affidabile.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La gestione del sistema Itapac è stata recentemente unificata ed affidata alla SIP.

MAURO DUTTO. Circa due anni fa, nel corso di un'audizione, i rappresentanti dell'ABI affermarono con forza l'esigenza di disporre di un sistema telematico adeguato alle loro esigenze. I rappresentanti della FIAT, inoltre, hanno dichiarato che sono costretti a servirsi, per le loro comunicazioni, di un'apparecchiatura che trasmette le informazioni in Inghilterra e di qui ai magazzini dell'azienda. Com'è evidente, la più grande industria italiana è costretta ad operare in condizioni di illegalità a causa dell'impossibilità di usufruire di un servizio pubblico efficace. Si tratta di piccole cose che tuttavia compromettono lo sviluppo del nostro paese.

GIANNI TAMINO. Anche se il settore delle telecomunicazioni sta attraversando un momento di evoluzione, ritengo che alcuni elementi dovrebbero essere chiariti, a meno che non rientrino nell'ambito di trattative in corso.

Il primo problema da affrontare è rappresentato dall'assetto azionario delle aziende operanti nel settore delle telecomunicazioni; sarebbe, infatti, opportuno sapere se tale assetto è già stato definito ovvero è in via di definizione.

Un'altra questione piuttosto rilevante riguarda le modalità di trasferimento delle aziende di proprietà pubblica.

Il terzo problema da affrontare è collegato alla situazione in cui verrebbe a trovarsi il personale delle suddette aziende e, in particolare, i modi attraverso cui si intende garantire al personale stesso la permanenza nel settore pubblico. È evidente, infatti, che se una gran parte dei dipendenti avanzassero tale richiesta, non sarebbe possibile accontentare tutti. Dovrebbe essere, quindi, prevista una clausola, di cui forse non sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Una clausola del genere esiste già nel nostro ordinamento.

GIANNI TAMINO. Resta, però, il fatto che se l'applicazione di tale clausola viene richiesta da tutti i dipendenti inte-

ressati, la clausola stessa perde valore e, conseguentemente, viene meno qualsiasi forma di garanzia. Ritengo che sia molto importante chiarire questo aspetto, anche in considerazione del fatto che i sindacati non si oppongono più all'operazione di riassetto del settore delle telecomunicazioni poiché hanno ricevuto adeguate garanzie.

Vorrei, pertanto, sapere quali siano queste garanzie, che non mi appaiono del tutto chiare; basti pensare alla situazione in cui verrebbe a trovarsi un ipotetico vincitore di un concorso pubblico, che potrebbe vedersi privato di ciò che gli spetta.

Un'altra questione che intendo sollevare riguarda il numero di coloro che faranno parte dell'alta dirigenza della nuova concessionaria, numero che potrebbe essere gonfiato per garantire equilibri non certo legati alla funzionalità dell'azienda.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ciò si verifica quando si passa dal privato al pubblico.

GIANNI TAMINO. Non vorrei che lo stesso fenomeno si verificasse, pur in presenza di un processo di privatizzazione, al fine di garantire equilibri interni. Infatti, non è stato ancora chiarito se il trasferimento che viene prospettato debba garantire l'efficienza della gestione o qualcos'altro.

Intendo, inoltre, soffermarmi sulla necessità di presentare un unico disegno di legge di riforma complessiva del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, affinché la riforma stessa non venga attuata in fasi successive, senza un preciso coordinamento delle diverse funzioni. Ciò anche in considerazione del fatto che non tutto il settore delle telecomunicazioni dovrebbe essere privatizzato; infatti, la telematica pubblica probabilmente resterà di competenza dell'amministrazione delle poste.

In tale situazione, non vorrei che si procedesse alla privatizzazione dei settori in grado di garantire profitti e ad una

pubblicizzazione di quelli che presentano perdite di gestione.

Non sarebbe, infatti, corretto che l'eventuale istituzione di un ente autonomo delle poste rappresentasse l'avvio di un processo analogo a quello che si è verificato nel momento in cui è stata istituita l'Azienda delle ferrovie dello Stato. In tal modo, infatti, non si avrebbe alcun miglioramento né per l'utenza né per la moralità della gestione.

L'altra questione che intendo trattare riguarda i rapporti internazionali. In sede di accordi internazionali sarà, comunque, presente il ministro o si delegherà tale compito alla struttura privata? Quali garanzie di controllo sono previste per il Ministero rispetto alla nuova struttura? Che fine farà l'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni in rapporto al futuro assetto?

ANGELO ROJCH. Condivido la filosofia, delineata dal ministro nell'illustrazione dei due disegni di legge, di una razionalizzazione dei servizi in vista di quel processo di internazionalizzazione che in questo settore risulterà più consistente rispetto alle altre branche dell'economia. Non posso, tuttavia, non rilevare un più cauto spirito riformatore nel disegno di legge sulla telematica rispetto alla maggiore determinazione dimostrata nella riforma del Ministero, laddove si prevede di attribuire allo stesso funzioni di vigilanza, d'indirizzo e di programmazione e non di gestione. Non si potevano pretendere dal ministro maggiori delucidazioni visto l'attuale stato dell'*iter* del disegno di legge, ma ritengo che circa il rinvio al CIPI della decisione sulla futura configurazione della STET (finanziaria ed operativa o finanziaria delle altre società operative) si registreranno diversi punti di vista.

A questo punto, intendo esprimere alcune preoccupazioni sul disegno di legge e sulla sua concreta applicazione. Auspico, in primo luogo, che la riforma non venga condizionata da una lottizzazione dei posti, garantendo un'essenziale trasparenza.

La seconda preoccupazione riguarda la questione del personale. Credo, infatti, opportuno dare sicurezza al *management* dell'IRI, della STET, della ASST, perché l'incertezza delle scelte attuali sta determinando un certo sbandamento; si dovrà, pertanto, gestire questa fase senza determinare « scossoni ». In questo quadro vi è anche la necessità — sottolineata dal ministro — da parte del Governo di accelerare l'*iter* del disegno di legge e anche una responsabilità del Parlamento, una volta pervenuti i testi in sede di approvazione. L'urgenza è determinata dal fatto che questo stato di incertezza sta creando situazioni negative, per esempio nei confronti di alcune società quotate in Borsa come l'Italcable. Da tutto ciò risultano, pertanto, evidenti le motivazioni per le quali sia il Parlamento sia il Governo si dovranno rendere conto dell'urgenza del provvedimento.

La terza preoccupazione riguarda il disegno di legge relativo al riassetto del settore della telematica. La preoccupazione nasce dal fatto che con un disegno di legge come quello attuale, non accompagnato da un impegno complessivo del Governo riguardante un piano per la telematizzazione della pubblica amministrazione nella sua interezza, si rischia sia di affrontare la sfida del 1992 in modo episodico, creando nel paese isole locali e regionali senza un dialogo, sia di arrivare anche in questo caso ad una forma di lottizzazione a scapito della qualità dei servizi del nostro paese. Ritengo opportuno che il Governo affronti la questione del piano, senza il quale nel 1992 assisteremo ad una massiccia invasione di giapponesi e di operatori di altri paesi.

Non ritengo possibile parlare di una Superstet perché dal modo in cui si sta procedendo, essa risulta del tutto scomparsa sebbene le funzioni della STET siano finalizzate alle scelte strategiche. Il problema non è di facile soluzione; reputo necessaria l'individuazione di una sintesi, che nel disegno di legge non è chiara, tra il polo nazionale della telematica e quello internazionale. Mi rendo conto che il ministro non poteva dire di

più perché il disegno di legge non è stato ancora discusso dal Consiglio dei ministri; non so se la sua sia stata una linea di prudenza o di « arretramento »; personalmente intendo interpretarla nella prima maniera.

GIUSEPPE MANGIAPANE. È evidente — come ha giustamente sottolineato il collega Castagnola — la difficoltà di esprimere indicazioni chiare, vista la mancanza di orientamenti precisi e di tempi definiti. Credo, pertanto, opportuno individuare altri momenti per approfondire anche le indicazioni e gli orientamenti espressi, pur non essendoci sembrati né certi, né definiti. L'individuazione di scadenze temporali precise rappresenterebbe senz'altro un importante punto di riferimento, anche alla luce di quanto affermato dal ministro Mammi a Bari, quando ha affermato che la scadenza per la definizione del provvedimento da parte del Consiglio dei ministri era stata fissata per l'ottobre scorso. Devo, purtroppo, rilevare la continua disattenzione del Governo per le questioni relative alle telecomunicazioni e alla telematica: basti pensare al fatto che l'aggiornamento del piano nazionale delle telecomunicazioni, nonostante le numerose sollecitazioni e richieste del CIPI, non è stato predisposto e che la relazione sullo stato di attuazione dello stesso non è stata neanche presentata. Tutto ciò accade sebbene nella trasmissione *Diogene* il ministro Mammi abbia affermato — sollecitato da un'apposita domanda — che se entro due mesi il Consiglio dei ministri non prenderà una decisione in materia, egli si dimetterà.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. « A domanda risponde », come si usa scrivere nei verbali della questura.

GIUSEPPE MANGIAPANE. Non ho voluto ricordare questa circostanza perché anch'io ritenga che il ministro si debba dimettere, ma poiché considero quel fatto il sintomo di una difficoltà reale. Accolgo quindi in positivo la provocazione del mi-

nistro, ritenendo che con ciò egli abbia voluto significare come ormai ne abbiamo tutti abbastanza.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi riferivo ai tempi del Consiglio dei ministri; non mi sarei permesso di alludere a quelli del Parlamento.

GIUSEPPE MANGIAPANE. Dopo quanto è stato detto in questa occasione, mi pare resti da chiarire un punto, data l'ambiguità e la nebulosità dei contorni con cui è stato affrontato. Formulo quindi la seguente domanda: quale dovrà essere l'assetto vero del polo delle telecomunicazioni e della Superstet? Si va — per esprimersi in termini espliciti — verso una Supersip o verso una Superstet? La ASST passa all'IRI per essere collocata all'interno della SIP o all'interno della finanziaria STET assieme alla Italcable e a Telespazio, creando quel polo unico privo di aziende operative, di cui da tanti anni parliamo, ed annullando quella sessantina di poltrone, su cui mi pare si incentri lo scontro politico?

Il presidente del Consiglio in un suo articolo su *il Sole 24 Ore* del 5 gennaio ha annunciato che una parte del servizio di posta e bancoposta deve essere privatizzato. Ha proprio usato in termini brutali l'espressione « privatizzare una parte dei servizi delle poste ». Poiché il ministro altre volte e anche in questa occasione ha accennato a tale possibilità per alcuni segmenti, vorremmo capire quali essi siano. Infatti, il permanere dell'ambiguità anche su questo punto sta creando enormi allarmismi tra i lavoratori; ma non è questo il punto. Esprimiamo una viva preoccupazione per il fatto che una sorta di privatizzazione selvaggia sta avanzando; in proposito, il Governo non esprime con grande chiarezza il suo orientamento, determinando una situazione di ambiguità che crea grossi problemi.

Ultima questione. Da anni lo scontro politico e il conseguente ritardo sono stati causati dalla mancata volontà da

parte dei Governi e delle forze di maggioranza che si sono succeduti di realizzare la riforma del servizio postale. La presentazione di due distinti disegni di legge fa ora sorgere un'ulteriore preoccupazione; sappiamo quanto grande sia la resistenza e la contrarietà di tanti settori politici e sindacali del nostro paese nei confronti di una vera riforma del servizio, per cui la mancata contestualità nella presentazione dei due provvedimenti induce il timore che si voglia produrre un segmento di riforma per rinviare il tutto ai decenni futuri.

RAFFAELE VALENSISE. Alla cortesia dell'onorevole ministro vorrei chiedere — mi auguro che mi possa smentire — se sia errata la nostra impressione, secondo cui a questa importante operazione riguardante la razionalizzazione del sistema delle telecomunicazioni si andrebbe in ordine sparso.

Avendo già ascoltato i ministri dell'industria e delle partecipazioni statali, rivolgo una precisa domanda: esiste un coordinamento operativo tra il ministro dell'industria (titolare di una politica industriale nel cui quadro deve esprimersi una razionalizzazione del sistema delle telecomunicazioni), il ministro delle partecipazioni statali (la cui amministrazione dovrebbe acquisire l'azienda di Stato) ed il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, interessato dai provvedimenti con cui viene ristretto il suo ambito di competenza? Se infatti manca questa armonizzazione, ci troviamo veramente di fronte ad una improvvisazione che si trascina da un Consiglio dei ministri all'altro, con i conseguenti ritardi che sono stati segnalati e addirittura con l'ipotesi da me deplorata di dimissioni da parte dell'onorevole Mammi. Dal mio punto di vista, questa sarebbe una conseguenza negativa sia per la rispettabilità della figura del ministro, sia perché con tale atto « salterebbe in aria » il progetto di razionalizzazione del sistema.

Il ministro Fracanzani ci ha parlato di un « piano Europa », relativamente al quale — certamente ne sarà a conoscenza

anche il ministro Mammi — mi chiedo se vi sia stato un raccordo. Infatti, le diverse modalità con cui viene attuato il passaggio della società all'IRI potrebbero influire sul « piano Europa », che riguarda l'allocazione delle risorse, interessa da vicino la riconversione e, in primo luogo, attraverso l'azienda, il Ministero attuale delle partecipazioni statali.

Il ministro Fracanzani ci ha inoltre esposto la sua opinione, secondo cui bisogna opporsi a suggestioni riguardanti strutture eccessivamente frazionate in funzione di organigrammi; ha altresì affermato che « collegate a questa operazione di riassetto sono le certezze ed i tempi del passaggio dell'azienda di Stato ». Mi auguro che questa preoccupazione dell'onorevole Fracanzani sia estesa a tutti e tre i ministri (ciò varrà certamente per l'onorevole Mammi) perché altrimenti l'ordine sparso da cui ha preso avvio il mio intervento non avrebbe una ragione oggettiva nella cattiva volontà o nei difficili rapporti personali e politici tra ministri, ma trarrebbe motivo da diverse tensioni di carattere politico — per usare l'espressione precisa del ministro Fracanzani — in funzione di organigrammi.

CESCO GIULIO BAGHINO. Dalle fonti sindacali, che solitamente sono ben più informate di noi o comunque riescono ad acquisire con anticipo le notizie, risultava che relativamente al personale, sarebbe stato riconosciuto il diritto di optare per altre amministrazioni pubbliche. Dalla nuova formulazione del testo risulterebbe, al contrario, assente il riconoscimento di tale diritto, per cui sorgerebbero maggiori difficoltà di assestamento per i dipendenti. Qual è il motivo di tale modificazione ?

FRANCESCO NUCARA. Desidero in primo luogo sottolineare che in questa sede non mi sembra opportuno rivolgere al ministro domande troppo specifiche, anche se molti colleghi l'hanno fatto. Sarebbe, infatti, preferibile, che il ministro stesso ci fornisca alcuni elementi in me-

rito ai processi di indirizzo e di programmazione che egli ha illustrato.

Ritengo che non sia opportuno neanche soffermarsi sulle colpe del passato, che costituiscono per il ministro Mammi un elemento di difficoltà tale da costringerlo, per così dire, a « remare contro corrente » per porvi rimedio.

Sulla base di tali premesse, vorrei sapere se i soci insieme ai quali si intende attuare il programma di riassetto possano garantire produttività ed efficienza, soprattutto in vista del processo, attualmente in corso, di internazionalizzazione dell'economia, che inevitabilmente dovrà coinvolgere anche il settore dei servizi.

In secondo luogo, vorrei chiedere al ministro se dal processo di razionalizzazione del sistema delle telecomunicazioni deriverà una maggiore omogeneità tra le diverse aree del paese che attualmente usufruiscono di servizi differenziati dal punto di vista dell'efficienza.

PRESIDENTE. Desidero rivolgere una domanda al ministro Mammi rifacendomi alle sue affermazioni relative ai diversi piani di investimento che, nei prossimi anni, dovrebbero portare ad una spesa di circa 50 mila miliardi e dai quali deriva l'esigenza di pervenire in tempi brevi alla definizione dell'alleanza tecnologica cui si è fatto riferimento.

Partendo dalla premessa che i disegni di legge di riassetto del settore delle telecomunicazioni potranno essere approvati, nel migliore dei casi, fra due o tre mesi, vorrei conoscere l'opinione del ministro circa l'opportunità di pervenire ad una separazione tra il riassetto del settore delle telecomunicazioni e la definizione dell'alleanza tecnologica indispensabile affinché gli investimenti previsti vengano realizzati ad un livello qualitativamente elevato e siano in grado di assicurare agli utenti un servizio migliore in termini di efficienza.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Cercherò di rispondere sinteticamente a tutte le domande, cominciando da quella relativa

alle motivazioni che hanno indotto il Governo a presentare due disegni di legge in luogo di un unico provvedimento. In proposito, anche rifacendomi alla mia esperienza parlamentare, ritengo che la discussione di un unico disegno di legge in Commissioni congiunte avrebbe comportato un certo ritardo nell'affrontare entrambe le questioni che sono al centro della nostra attenzione. Tra l'altro, si deve tener conto del fatto che la riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni assume un carattere di particolare urgenza, soprattutto ai fini della creazione di un organo di vigilanza, controllo e programmazione di cui tutti avvertono la necessità.

Lo stesso carattere di urgenza assume anche il problema più generale del riassetto del settore delle telecomunicazioni, anche a seguito della delibera recentemente adottata dall'IRI e nella consapevolezza che il trasferimento dell'ASST rappresenta il presupposto essenziale per il suddetto riassetto che, oltre tutto, potrebbe slittare di un anno se non venisse rispettata la scadenza del prossimo giugno.

Desidero, inoltre, osservare, sotto il profilo procedurale, che uno dei disegni di legge predisposti dal Governo prevede una delega al Governo stesso, mentre l'altro non ne prevede alcuna. Conseguentemente, il primo potrebbe essere assegnato ad una Commissione in sede legislativa, mentre per il secondo tale possibilità è preclusa. Tra l'altro, ritengo che i due provvedimenti, in ragione della materia che trattano, saranno esaminati da più Commissioni congiunte.

Per quanto riguarda i tempi di attuazione del riassetto del sistema delle telecomunicazioni, desidero precisare che i servizi, il personale e i beni interessati dal riassetto stesso saranno trasferiti immediatamente al settore delle partecipazioni statali. È previsto, inoltre, un margine di sei mesi per la contrattazione sindacale relativa alle modalità di impiego del personale trasferito. Contemporaneamente, entro un mese dovranno essere presentate le domande di riammissione

che, nei tre mesi successivi, saranno esaminate dal dipartimento per la funzione pubblica in relazione all'emanazione di un decreto che fissi i criteri di valutazione.

Nel rispondere alla domanda dell'onorevole Tamino, desidero precisare che condivido le sue perplessità in ordine alla situazione in cui verrebbe a trovarsi un ipotetico vincitore di un concorso pubblico. Tuttavia, vorrei citare, a titolo esemplificativo, una sentenza della Corte costituzionale, risalente al luglio dello scorso anno, in cui veniva stabilito che la giurisdizione relativa ai dipendenti dell'ex Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (trasformata in ente pubblico) rientra nella competenza della magistratura ordinaria, non di quella amministrativa. In tal modo è stata sancita la natura privatistica del rapporto di lavoro relativo ai dipendenti pubblici dell'ente ferrovie.

In risposta alla domanda dell'onorevole Baghino, desidero precisare che condivido l'opinione, espressa anche dall'onorevole Tamino, secondo cui l'introduzione del diritto di opzione avrebbe dato luogo ad una serie di inconvenienti, primo fra tutti l'impossibilità di prevedere con precisione il numero di dipendenti che avrebbero preferito l'uno o l'altro *status* giuridico. Per porre rimedio a tale situazione, si è preferito introdurre l'istituto della riammissione, che consente una valutazione discrezionale, sia pure sulla base di criteri predeterminati, da parte della pubblica amministrazione tramite il dipartimento per la funzione pubblica. Inoltre, occorre considerare che, per quanto riguarda i dipendenti, è prevista la possibilità di usufruire del trattamento pensionistico dell'INPS attraverso la ricongiunzione dei periodi lavorativi caratterizzati dallo *status* giuridico di dipendente pubblico con quelli in cui si è passati ad un rapporto di lavoro privato. Il costo di tale ricongiunzione non dovrebbe essere a carico dei singoli dipendenti, com'è previsto dall'attuale normativa, ma degli enti a partecipazione statale o del tesoro. Da ciò dovrebbe scaturire la

conseguenza che i dipendenti dell'attuale Azienda di Stato per i servizi telefonici e quelli del Ministero che si occupano di telecomunicazioni finiranno con il preferire il trasferimento nell'ambito delle partecipazioni statali. Ciò spiega anche il consenso dei sindacati al progetto di ristrutturazione.

Rifacendomi alle osservazioni dell'onorevole Testa, ritengo che sia stata seguita una procedura corretta: infatti, prima che i disegni di legge di riassetto del sistema delle telecomunicazioni venissero approvati dal Consiglio dei ministri e trasmessi al Parlamento, è stata data la possibilità a molti colleghi, attraverso le audizioni svolte, di esprimere la loro opinione, che può assumere anche un carattere orientativo nei confronti dei ministri intervenuti alle audizioni stesse.

Per quanto riguarda le questioni relative al bancoposta, vorrei ricordare che quest'ultimo raccoglie risparmi per un ammontare di circa 130 mila miliardi, i quali alimentano la Cassa depositi e prestiti e, attraverso questa, finanziano le spese dei Comuni, delle province e delle società per azioni a partecipazione regionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DELLA
X COMMISSIONE
ALBERTO PROVANTINI

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Esiste, comunque, un problema che non è stato ancora risolto, ma che non mi sembra tale da giustificare un ritardo nell'iter dei provvedimenti di riassetto del sistema delle telecomunicazioni. Si tratta del problema dell'interlocuzione con il tesoro e la Cassa depositi e prestiti; tale problema, a mio avviso, potrà essere risolto prevedendo che a partire dai due anni successivi all'entrata in vigore della legge (quindi al di fuori dell'arco di tempo coperto dall'attuale legge finanziaria) una percentuale cospicua (per esempio, il 50 per cento) dell'incremento delle entrate possa essere impiegato nel settore delle teleco-

municazioni a tassi di mercato, anche per sfuggire ad eventuali censure da parte della CEE. Tutto ciò al fine di pervenire al pareggio del bilancio dell'Azienda delle poste e del bancoposta, che dovrebbe consentire la sua trasformazione in ente pubblico.

Vorrei confermare all'onorevole Matteoli che certamente le telecomunicazioni manterranno la natura di servizio sociale; il Governo dovrà salvaguardare tale principio sia attraverso il controllo delle tariffe e delle convenzioni, sia attraverso il regolamento in vigore per il funzionamento di questi servizi.

Ho avuto modo di apprendere con sorpresa tramite agenzie di stampa che talune società (come l'Assoutenti) hanno presentato ricorso al TAR per violazioni dei diritti dell'utente. Ritengo che l'aver predisposto dopo trent'anni un nuovo regolamento dei servizi (non perfetto ma certamente perfettibile anche in tempi brevi) e l'aver stabilito un sistema sanzionatorio nei confronti della concessionaria, qualora vengano eluse determinate scadenze temporali, sia stato un vero e proprio passo avanti.

Per quanto riguarda l'esistenza di una società finanziaria e di una società operativa, o di un'operatività che sia al tempo stesso finanziaria, devo precisare che tale problema rimane tuttora irrisolto. Ritengo che su tale materia — lo dico a titolo personale — si dovrebbe lasciare un'ampia autonomia decisionale all'IRI, anche in relazione ai rischi denunciati nella seduta odierna, nella definizione della società concessionaria, della sua configurazione, e nella scelta delle società collegate. Senza dubbio, comunque, l'IRI non potrà non tener conto delle indicazioni governative, come ha sottolineato più volte il collega Fracanzani, che scaturiranno, sulla base di una sua proposta, dal CIPI. Risulta però evidente che non potrà più valere un criterio di breve, media o lunga distanza nella separazione delle società collegate e che un'unica concessionaria gestirà l'intero servizio telefonico: pertanto la SIP, l'Italcable e l'Azienda di Stato formeranno una sola so-

cietà. Si potrà, poi, presentare il problema se quell'unica concessionaria si debba articolare — solo per ragioni di natura operativa — in altre concessionarie minori.

Si discuterà, inoltre, se Telespazio (che ha una configurazione azionaria molto particolare, perché la RAI detiene una quota del 33 per cento) potrà entrare o meno in quell'unica concessionaria e sulla costituzione di una società collegata che, per esempio, gestisca il settore del radiomobile — su tale ipotesi esprimo fin d'ora il mio parere positivo — o i servizi radiomarittimi, o quelli a valore aggiunto. Ritengo, infatti, che tali servizi potrebbero essere diretti più agevolmente — vista la necessità di espansione del mercato — da una società di piccole dimensioni.

Vorrei precisare all'onorevole Castagnola che è stata già elaborata una relazione tecnico-analitica di tutte le spese e di tutte le relative suddivisioni degli oneri. Allo stato attuale, vi è un solo elemento mancante, peraltro subentrato di recente. Questa relazione analitica, e la relativa suddivisione degli oneri, è stata infatti predisposta sulla base di un presupposto normativo attualmente in vigore, secondo il quale per la ricostituzione della carriera pensionistica presso l'INPS, devono essere applicate le norme vigenti riguardanti il singolo dipendente che passa dal settore pubblico a quello privato. Non intendo disconoscere la validità — e la necessità di prenderlo in considerazione — del discorso che l'INPS e il Ministero del lavoro hanno fatto recentemente, quando hanno affermato che le norme in questione devono essere riferite al singolo perché, qualora venissero applicate a 18 mila persone, non consentirebbero la costituzione di una riserva finanziaria per far fronte alle pensioni. Alla luce dei calcoli che si stanno facendo per ogni singolo dipendente, risulta una dimensione finanziaria che si aggira tra i 3 mila e i 5 mila miliardi. Da ciò risulta evidente che tutti i calcoli effettuati e tutti gli accordi raggiunti con la STET in relazione alla ripartizione degli oneri, subiranno alcuni « scossoni », perché si pas-

serà, infatti, da una dimensione di 1.150-1.200 miliardi ad un'altra compresa tra i 3 mila e i 5 mila miliardi. Comunque, il problema può essere risolto nello spazio di poche ore, entro la giornata di oggi o di domani; non ritengo, infatti, possibile che per un argomento di tal genere si corra il rischio di arenare l'intera questione.

Per quanto concerne l'assetto delle manifatturiere, devo precisare che la materia non rientra tra le mie competenze ministeriali; pertanto non fornirò risposte, ma opinioni personali. Non vi è dubbio che la direttiva CEE pone limiti precisi per la conservazione delle manifatturiere sotto la gestione dello stesso gruppo di società operative. Ritengo, però, che nel caso di specie ci troviamo di fronte ad esigenze di carattere contingente. Se, infatti, alcune manifatturiere come la EL-SAG e la SIRTI sono passate dalla gestione della STET sotto il controllo di un'altra *subholding*, la Finmeccanica, mentre altre sono rimaste in mano alla STET, debbo ritenere che ciò sia dipeso da una serie di problemi da sciogliere (su cui non mi esprimo perché non sono di mia competenza) relativi alle *partnership* e a simili questioni; tale situazione rende preferibile affidare l'operazione a chi l'ha condotta fin dall'inizio.

Per quanto riguarda gli investimenti, nel disegno di legge è previsto che — anche da parte della ASST — nel periodo intercorrente tra la presentazione del provvedimento al Consiglio dei ministri, la sua definitiva approvazione in Parlamento e l'effettiva fusione, essi non verranno interrotti per non provocare danni di carattere economico. Nel disegno di legge si stabilisce, inoltre, che il Ministero del tesoro si occuperà dei finanziamenti già stanziati. Per quanto riguarda il coordinamento degli investimenti e le relative decisioni, voglio ricordare che ho convocato più volte il cosiddetto comitato dei gestori (composto dalla STET, dalla SIP, dall'Italcable e dall'ASST) sotto la mia direzione, per evitare che si verificassero duplicazioni e discrasie tra le scelte delle diverse società.

Ringrazio l'onorevole Dutto per avermi ricordato che questo discorso ha ormai una durata ultra quinquennale; ritengo, però, che ora lo si stia portando all'esame e all'attenzione del Parlamento. Credo senz'altro che il Parlamento si farà carico dell'urgenza della sua approvazione rispetto al momento dell'effettiva presentazione.

Dichiaro, inoltre, la mia piena disponibilità per un incontro con i responsabili dei Ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali. Intendo precisare che la previsione di un'« unica concessionaria » non sta a significare che già è stato deciso l'assetto e i suoi termini di attuazione, ma che si rinverrà la questione al momento in cui si riunirà il CIPI e in cui si conoscerà la proposta del ministro delle partecipazioni statali.

Per quanto riguarda Telespazio, voglio sottolineare che tale questione rientrerà nell'ambito di quel riassetto. Ho già accennato alla sua composizione azionaria; in un secondo momento, si valuterà se Telespazio debba svolgere una funzione che possa essere affidata a quell'unica società concessionaria oppure se debba rimanere separata.

Per quanto concerne il problema della cablatura, non sono in grado in questo momento di rispondere in termini dettagliati, ma sono disponibile a fornire i relativi elementi alla Commissione. Credo di potere esprimere un giudizio non negativo sulla cablatura di lunga distanza in fibre ottiche, in quanto tutta la cablatura lungo le autostrade e per vettori sottomarini o è stata realizzata o è in corso di realizzazione. Il problema vero sorge per la cablatura dei grandi agglomerati urbani, dove registriamo un indiscutibile ritardo, presente anche con riferimento alla elettrounificazione delle centrali (realizzata in una misura di poco superiore al 5 per cento, a fronte di una percentuale del 55 per cento registrata in Francia). Ciò si è forse verificato anche per tutelare, non inopportuno, una certa produzione italiana, che è arrivata alla centrale elettronica con maggiore ritardo rispetto agli altri paesi.

In merito al tema della liberalizzazione nella CEE, è comune convincimento in sede comunitaria — non mi pare esistano su questo punto opinioni diversificate, nemmeno nei paesi più liberisti — che la rete di base debba restare sotto la mano pubblica. Abbiamo già liberalizzato alcuni terminali (mi riferisco al telefax); ritornando oggi dall'Inviolatella e passando per Corso di Francia, ho visto un'insegna non eccessivamente conforme alla normativa vigente, in cui si reclama un telefax presso una copisteria. Questo esempio evidenzia la necessità di intervenire in termini di telematica pubblica, come dirò poi rispondendo all'onorevole Tamino.

Dobbiamo ancora liberalizzare il primo telefono e la relativa manutenzione, nonché il telex, che tuttavia assume minore rilievo, in quanto sta perdendo colpi rispetto al telefax; abbiamo liberalizzato prima di altri l'antenna parabolica per la televisione a diffusione diretta: ebbene, sembra, in conclusione, che il problema della liberalizzazione dei terminali sia stato risolto in chiave europea, senza ritardi da parte nostra.

Per quanto riguarda l'Itapac, come ho già detto, è già passata interamente alla SIP; come spesso accade quando si trasferisce qualcosa da un settore ad un altro, si sono verificate delle resistenze, ma circa un mese e mezzo o due mesi fa, ho firmato il relativo decreto.

Rispondendo all'onorevole Tamino in merito agli assetti azionari, devo dire che non vorrei entrare in un argomento, il quale esula dalle mie competenze. Molto tempo addietro mi permisi di esprimere una opinione, quando dissi che, qualunque fosse stato il destino del riassetto, sarebbe forse stato preferibile, come accade in altri paesi, avere una sola società quotata in Borsa. Tuttavia, è questa una opinione di carattere generale che neppure riguarda specificamente il settore.

Per quanto concerne il passaggio di proprietà dei beni alle partecipazioni statali, essi non vengono ceduti gratuitamente. Ripeto: non abbiamo ritenuto di andare ad una valutazione analitica patri-

moniale, perché ciò avrebbe comportato tempi lunghissimi; abbiamo preferito ricorrere ad una valutazione reddituale, che va da un minimo di 2.300 miliardi ad un massimo difficilmente definibile. Tutto dipende dall'espansione delle telecomunicazioni nei prossimi anni, secondo quel congegno del 5-8-10 per cento di cui dicevo prima sull'introito dei servizi che vengono prestati.

A ciò si aggiunge la quota parte, che tuttavia ritengo non potrà rimanere tale — è questo l'unico problema da sciogliere —, del peso del riscatto della carriera pensionistica dei dipendenti, che in un primo tempo si era convenuto di addossare interamente alla STET sulla base di quella normativa, che adesso l'INPS ritiene non più applicabile; infatti, dobbiamo applicare un criterio di riserva attuariale che sfugge a quella normativa.

Ho già risposto sul problema della riammissione del personale in relazione alla decisione della Corte costituzionale da me prima citata; nei sei mesi anche il problema della dirigenza sarà valutato in sede sindacale. Non credo — posso sbagliare — che il passaggio alle partecipazioni statali comporterà una inflazione nel numero dei dirigenti; determinerà semmai un loro sovrannumero dovuto al fatto che, riunendo i vertici della ASST, dell'Italcable e della SIP in un unico organo, senza dubbio si determinerà un'inflazione di dirigenti. Si consideri, tuttavia, che questi, passando alle partecipazioni statali, usufruiscono dell'indennità di liquidazione e di una pensione in termini anticipati, per cui probabilmente il sovrannumero si riassorbirà molto rapidamente.

Che cosa si intende per telematica pubblica? Uso un termine molto caro ai sindacati (la definizione dell'azienda è diventata un po' barocca: si parla infatti di azienda delle poste, del bancoposta e di telematica pubblica), che penso possa essere tollerato, essendo tanto gradito. Per telematica pubblica si intende la sostituzione dell'attuale telegrafo, la realizzazione della possibilità di inviare presso tutti i 14 mila uffici postali i biglietti di auguri o in qualche caso — ahimè — di

condoglianze scrivendoli di pugno, anziché con l'ausilio dell'operatore. In altri termini, per telematica pubblica si intende una diffusione del telefax, che è nelle cose e che sta avendo una espansione, anche nel privato, estremamente rilevante.

Non credo che da una lettura attenta del disegno di legge sulla riforma del Ministero — lascio alle Commissioni una copia dei due provvedimenti cui ho fatto riferimento — sia possibile cogliere un'analogia con la costituzione dell'ente ferrovie. Anzitutto, i compiti di vigilanza e di rappresentanza del Ministero sono in questo testo estremamente definiti. Per quanto riguarda i rapporti internazionali esso « stipula direttamente o tramite l'Azienda delle poste, del bancoposta e di telematica pubblica e la concessionaria dei servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico, gli accordi con governi esteri e con organismi internazionali nelle materie di sua pertinenza; stabilisce, di concerto con gli altri ministeri eventualmente interessati, criteri in base ai quali l'Azienda delle poste, del bancoposta e di telematica pubblica e la concessionaria dei servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico possono stipulare, in sede internazionale, accordi e convenzioni nell'ambito della propria competenza; ... ». Inoltre, « vigila, anche mediante verifiche di tipo amministrativo, contabile e tecnico, che le direttive impartite dall'Azienda delle poste, del bancoposta e di telematica pubblica per l'attuazione dei piani nazionali siano osservate ed eseguite; approva, di concerto con il ministro del tesoro, il bilancio preventivo ed il rendiconto dell'Azienda delle poste, del bancoposta e di telematica pubblica; procede a verifiche almeno annuali dello stato di attuazione dei programmi della concessionaria dei servizi di telecomunicazione ad uso pubblico.... ».

Potremo esaminare meglio il provvedimento durante l'esame dello stesso in Parlamento; in esso è comunque esplicitata una serie di compiti e di funzioni di controllo. Soprattutto, mi pare che la differenza maggiore sia riscontrabile nell'ar-

articolo 10 del disegno di legge, grazie al quale si è trovato un punto di incontro con i sindacati, che chiedevano immediatamente l'ente pubblico. Esso recita: « Al fine di individuare tempi e modalità di trasformazione dell'Azienda delle poste, del bancoposta e di telematica pubblica in ente pubblico economico è istituita una commissione con il compito: a) di svolgere stime e formulare proposte allo scopo di conseguire il pareggio di gestione quale condizione preliminare per la trasformazione suddetta, tenuto conto degli aspetti sociali di taluni servizi resi e della ripartizione del relativo onere ». È, infatti, evidente che le tariffe agevolate per il trasporto dei quotidiani o delle stampe non può gravare interamente sull'Azienda delle poste, del bancoposta e di telematica pubblica. Si legge ancora: « L'ente pubblico economico sarà istituito con decreto del Presidente della Repubblica... » — i sindacati hanno valutato positivamente il fatto che fin d'ora sia stabilita quella condizione preliminare — « L'ente pubblico economico di cui al comma 1 è tenuto a conservare il pareggio di bilancio; qualora il totale annuale delle spese superi di oltre il cinque per cento il totale delle entrate, deve essere prevista la decadenza dell'organo di gestione » — non si tratta neppure di una ipotesi di scioglimento, che prevede un atto — « e la nomina di un organo commissariale al quale sono demandati i compiti della provvisoria gestione e della eliminazione delle cause del disavanzo ».

Per quanto riguarda l'Istituto superiore delle poste e telegrafi che mi pare risalga al 1925, il provvedimento si limita a diminuire da 792 a 600 le unità dell'organico (attualmente sono 601) e concede all'Istituto una maggiore autonomia dal punto di vista funzionale e scientifico.

GIANNI TAMINO. A chi viene affidato ?

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È un organo del Ministero, dato che quest'ultimo deve svolgere funzioni di vigilanza e di controllo.

Per quanto riguarda il piano, anche se quest'ultimo non deve necessariamente accompagnare la ristrutturazione istituzionale, è indubbio che il fatto di poter disporre di un Ministero delle poste e delle telecomunicazioni con compiti di programmazione e non di gestione e di un'unica concessionaria rappresenta il presupposto istituzionale per favorire la predisposizione e l'attuazione di un piano. Infatti, le maggiori difficoltà che si oppongono alla realizzazione di quest'ultimo derivano dall'esistenza di più concessionarie e di un Ministero in cui coesistono le funzioni di gestione e di programmazione.

Per quanto concerne la questione delle privatizzazioni, sollevata dall'onorevole Mangiapane, vorrei ricordare che è attualmente all'esame del Parlamento un disegno di legge che, in riferimento ad un contratto relativo agli anni 1982-1984, prevede il passaggio alla gestione diretta per 126 aziende di trasporto con 3.500 dipendenti. A tale disegno di legge ho presentato un emendamento volto ad affidare le suddette aziende a cooperative di dipendenti o, nel caso in cui questi ultimi non intendano costituire cooperative, ad una trattativa privata, a condizione che al personale siano assicurate le stesse condizioni previste dal precedente contratto.

Oltre a quello dei trasporti, vi sono altri settori che sono già stati privatizzati come, per esempio, il servizio di svuotatura delle cassette postali in 60 capoluoghi di provincia. Quando si parla di segmenti di servizi privatizzati, non si vuole far riferimento al recapito della posta nel centro delle città piuttosto che nelle borgate, ma, per esempio, al settore della posta elettronica o dei telegrammi e a tutti i servizi che, avendo caratteristiche specifiche, devono essere gestiti separatamente dagli altri. Si tratta, comunque, di problemi che saranno oggetto di attenta analisi, anche in collaborazione con le organizzazioni sindacali.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole Valensise, desidero precisare che i rapporti, anche personali, tra i ministri dell'industria, delle partecipazioni statali e

delle poste e delle telecomunicazioni sono ottimi ed esiste una piena concordanza di vedute anche in riferimento al piano Europa.

Nel ringraziare l'onorevole Nucara per il suo accenno al processo di internazionalizzazione dei servizi, vorrei rispondere ai suoi rilievi osservando che la costituzione di un'unica concessionaria determinerà necessariamente un'omogeneizzazione dei servizi. In tale contesto, sarà probabilmente necessario procedere ad una revisione del regolamento dei servizi che ho varato alcuni mesi addietro.

Per quanto riguarda le domande rivolte dal presidente della X Commissione Viscardi, se ho ben capito, egli intendeva far riferimento ai piani di investimento e all'alleanza tecnologica.

MICHELE VISCARDI. Se il riassetto richiederà presumibilmente due o tre mesi di tempo, mentre l'alleanza tecnologica tra l'Italtel ed un altro *partner* avverrà in tempi diversi, è possibile separare le due

cose per non compromettere la possibilità di effettuare nuovi investimenti?

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi auguro che il riassetto possa essere effettivamente attuato nel giro di due o tre mesi, mentre l'alleanza tecnologica dovrebbe essere conclusa molto prima, dal momento che non si può restare all'infinito in una situazione di incertezza. Si dovrà, pertanto, procedere alla scelta del *partner*, valutando i pro e i contro che derivano dalle due diverse alternative.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per aver accolto l'invito della Commissione.

La seduta termina alle 17,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO